DISCORSO

DEL REVERENDO

M. FRANCESCO

DE CATTANI

DA DIACCETO.

GENTIL'HUOMO

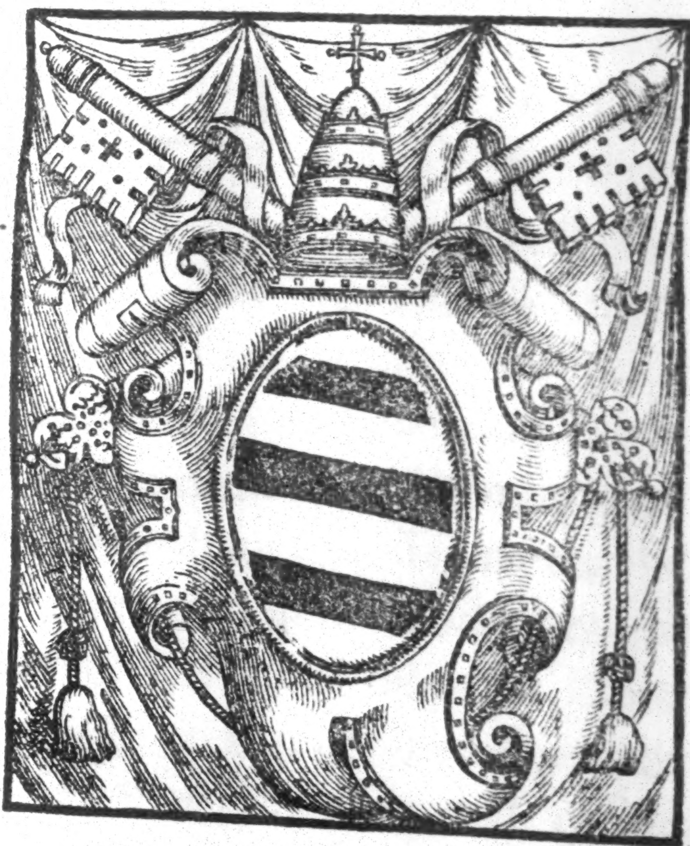
ET CANONICO DI FIRENZE

ET PROTONOTARIO APOST.

SOPRA LA SUPERSTIZZIONE

DELL'ARTE MAGICA.

CON PRIVILEGIO.



IN FIORENZA

Appresso Valente Panizzi & Marco Peri C.

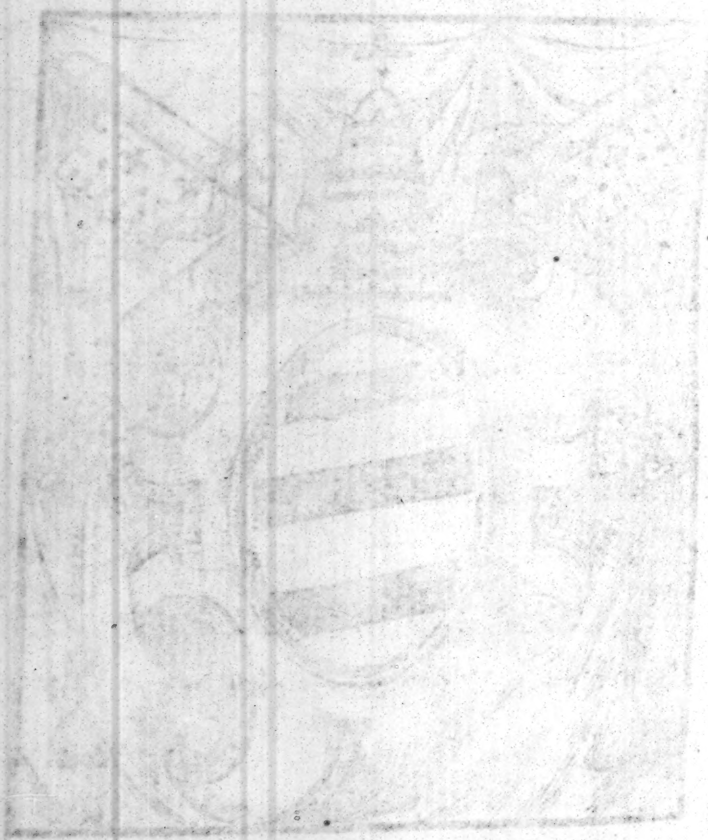
M D L X VII.

DISCORSO
DEL REVERENDO M. FRANCESCO DE' CATTANI DA DIACCETO,

GENTIL'HVOMO
ET CANONICO DI FIRENZE
E PROTONOTARIO APOST.

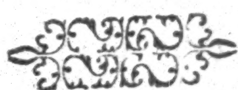
SOPRA LA SVPERSTIZIONE
DELL'ARTE MAGICA.

CON PRIVILEGIO.



IN FIORENZA
Appresso Valente Panizzi & Marco Peri C.
M D LXVII.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO
MONS^r. MICHELE BONELLO
CARD. ALESSANDRINO
SIGNOR' ET PADRONE
OSSERVANDISS.





RAZZIOSO & amoreuole comunemente ſi reputa il coſtume di coloro, che di qualche ben coltiuato giardino vſcendo, non ſolo per ſe ſteſsi riſerbano le colte herbette, gli odorati fiori, e prezzioſi frutti, ma ancora corteſemente ne fanno parte à chi più deſiderano honorare. Dal coſtoro eſſempio inuitato io, Illuſtriſsimo & Reuerendiſsimo Monſignore: mi perſuaſi ſempre che non mi poteſſe arrecar' biaſimo alcuno, qualunque volta ſpazziando per gli fertili cãpi della diuina ſcrittura, & de ſagri Dottori ardiſsi fare offerta à Signori miei & incomparabilmente da me oſſeruati padroni, non dico di qualche parte, ma di tutta quella copia de ſalutiferi frutti che io ho ſaputo raccogliere mentre dentro di quelli, non

senza grandissimo piacere dell'animo piamente mi andaua essercitando. Nel quale affettuoso vffi-cio di tanto mi è stato il potente & benigno Iddio fauoreuole, che più volte facendo simil'offerta ho prouato non per la qualità del dono, ma per lo così ben' disposto animo del suo donatore esser' da quelli benignamente riceuuto. La onde nel mio proponimento confermato, mentre che mi preparaua al presente di venire innanzi a V. S. Illustrissima & Reuerendissima, con vna mia nuoua fatica, che in vero ricercarebbe maestro migliore che io non sono, mi si offerse occasione, anzi necessario mi era, parlare della podestà che ha il Dimonio sopra le cose terrene, & per conseguente d'alcune opere superstizziose, massimamente di quelle, oue più gli huomini restano presi & ingannati dall'illusioni di esse. Ma perche tale ragionamento ancora che vtile & santo, contutto ciò troppo mi trauiaua dalli spirituali & diuoti discorsi, che in quel sagro & veramente pio soggetto si ricercauano: atteso che à discorrere di tale Satanica podestà con tanto varie superstizzioni temuta & riuerita empiamente dalla più vile plebe, & ignorante vulgo accecato da quella: è necessario seruirsi di molte autorità & detti de Gentili per dimostrare la malignità di tali atti, & sodisfare in parte per questo modo ancora alla curiosità de più eleuati ingegni: perciò meco più volte considerando & esaminando tal'cosa, mi risoluei esser' bene far' di questa materia vn' ragionamento separato

& distinto da tutta l'opera. Et si come nell'animo mio ho già dedicata quella al nome di V. S. Illustrissima & Reuerendissima, & di cui in breue (aiutante la diuina grazia) le farò dono: così le mando inne fra tanto questo breue discorso, qualunque e sia, tolto per tal cagione del mezzo di essa, quasi cosa sua propia, & che senza la protezzione di lei non debba venire in luce. Nel quale tra gli altri che sopra ciò hanno discorso mi sono stati principal' guida le due chiarissime stelle del fermamento della Chiesa militante il gloriosissimo Dottore Santo AGOSTINO, & il veracissimo & certamente Angelico S. THOMMASO Aquinate, gli scritti de quali così fecondano la sopranaturale scienza, come i quattro fiumi deriuati dal fonte del terrestre paradiso adacquano in larghissima copia tutta la terra. La scorta de quali sì cattolici & fidati miei Maestri m'assicura à pregar' V. S. Illustrissima che si come humilmente à lei il dedico & dono, niuna altra cosa hauẽdo per al presente, onde gli possa fare maggior' testimonio qual sia il desiderio mio in riconoscere la fauoreuole inclinazion' sua verso la casa nostra: così la grandezza dell'animo suo si dimostri benigna in riceuerlo & farlo degno della sua protezzione. Nè starò io nell'offerirgnele à raccontare le molte lodi di. V. Illustrissima Signoria, taciute bene da me, ma predicate & diuulgate à bastanza dall'opere sue. nelle quali ella non punto meno cerca di seguire le sagre vestigie del Santiss. Signor Nostro PAPA PIO .V. à lei di san

gue ſtrettiſsimamente congiunto: che ſi imiti Sua Beatitudine quello, la cui faccia ſperiamo di fruire ne cieli, & di cui egli quagiù tra noi è vn viuo ritratto. Oltre che il volerle pure raccontare, nè la modeſtia ſua il patirebbe, nè baſteriano à ciò le forze mie: perciò baciandole riuerẽtemente l'Illuſtriſsima mano, le pregho dal Padre di tutti i beni ſomma felicità & perpetua contentezza nell'vna & nell'altra vita.

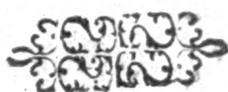
Di Firenze, il dì 14. d'Aprile. M D LXVII.

Di V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Humiliſs. ſeru.

Francesco Diacceto.

LA TAVOLA D'ALCVNE
COSE NOTABILI.

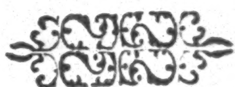




Gli errori della stampa si rimettono al consiglio del prudente Lettore.



DISCORSO DEL REVERENDO M. FRANCESCO DE CATTANI DA DIACCETO GENTIL'HVOMO ET CANONICO DI FIRENZE & Prothonotario Apostolico.



SOPRA LA SVPERSTIZZIONE' DELL'ARTE MAGICA.



GRANDISSIMA *senza dubbio è stata sempre la diuersità dell'opinioni, eziandio tragli autori segnalati, & di gran' nome, i cui scritti sono à nostri giorni peruenuti, non altramente che in molt'altre materie, circa ad alcune operazzioni, le quali pa*

re che d'ogni intorno eccedino & trapassino la podestà naturale. Et queste comunemente sono attribuite à Magi & à gli incantatori: come che molti mossi da varij rispetti le riferischino ad altre cagioni. Percioche i più antichi tra Gentili filosofi di chi si habbi à tempi nostri hauuta notitia non furono capaci che si trouasse natura alcuna che corporea non fusse. anzi s'imaginarono ch'i primi principij delle cose fussero alcuni corpi, ò elementi, ò vno, ò più: & à quello elemento attribuiuano l'esser principio dell'altre cose tutte. & da questa tale opinion' loro si generarono molti errori: perche i Manichei nõ dubitarono affermare, Iddio essere vna certa luce corporea, & gli Antropomorfiti hereticamente attribuirono à Dio il corpo & le membra: & alcuni de Gentili ancora tenendo per fermo che nulla fusse che mancasse di corpo, adorarono il Sole, la Luna & le Stelle, come prencipali, & più efficaci d'ogn'altra cosa corporea. Questi filosofi per tanto non conoscendo natura alcuna incorporea, non hebbero notitia che fussero l'intelligenze, ò spiriti Angelici, & per conseguente i Dimoni, onde non potettero riferire

in essi l'opere nigromantiche. Il somigliante interuenne à coloro, che seguirono l'opinione d'Anassagora. Costui fù il primo tra loro che venisse in cognizione della sostanza incorporea, imaginandosi i corpi tutti da principio esser' tra loro mescolati & non distinti. Onde fu forzato affermare che sopra quelli fusse alcuna cosa schietta, pura, & senza corpo, quale mouesse tutte le cose corporee, & le distinguesse l'una dall'altra. & secondo i principij ch'e presupponeua, nō poteua affermare ch'e fusse se non una sostanza immateriale. & per non raccontar' hora le molte & varie opinioni de Gentili Filosofi, solo dirò qualmente Aristotile pose molte sostanze incorporee, ma ordinate secondo'l numero & ordine de moti Celesti, nè eccedè più oltre, come quel' che ne suoi dogmi non si volle mai punto partire dalle cose che non fussero manifeste & chiare. Per questa cagione adunque i Peripatetici per lo più si sforzano ridurre qualunque atto al corso naturale: & conseguentemente vengono a negare ch'i Magi possin' fare molte di quelle cose, che noi gli attribuiamo: et quelle rare che pur' si uedessero oprar' loro

s'ingegnerebbero ridurle alle vie naturali. Ma i migliori con più dritto occhio scorgendo talhora mediante questi tali auuenir cose, che non possono dalla natura farsi con quell'ordine: come è (per essempio) ch'vn'animal uiua poi che gliè morto vna volta: ch'e vegga, accecato che gliè: ò che alcuna cosa si tramuti in altra spezzie: affermano tali & somigliãti cose oprarsi dalli incantatori, per quell'arte, ch'e chiamano Magica & Nigromantica. Hora intra questa contrarietà di detti, noi à comune vtilità & diletto de curiosi di tali soggetti, & à fine che ancora quelli che non hanno d'altre lingue notizzia che della Toscana, posino quadẽtro chiaramente raccogliere come l'auuersario dell'human'seme si mescola in ogni opera superstizziosa, & tal'hora anco senza saputa dell'huomo, per sottoporlo à sè, & farlo ribellare dal sommo fattore: discorreremo breuemente nella nostra Fiorentina lingua, raccogliendo alcune delle molte cose da dottisimi & grauiss. Theologi esaminate, & lungamẽte disputate & trattate; tanto che posiamo discernere se si dee concedere che sia tra mortali vn'arte habile ad es-

seguire quelle marauigliose & stupēde operazzioni, che sono attribuite à Magi (Non intendo già d'una maniera di Magia, che può in certo modo esser' detta naturale, non hauendo bisogno di verun' commerzio, ò concorso di spirituali sostanze: di cui affermano alcuni, il primo huomo hauerne hauuto notizzia, auanti che egli da quello stato trauiasse, in cui e' fù formato: sapendo egli nominare tutte le nature soggettegli, secondo le propietà naturali: sotto à quali nomi elleno naturalmente gli vbbidiuano. Et in tanto pregio fù appresso de Caldei & de Persi questa naturale Magia, che dauano la nominanza di Mago à coloro che noi chiamiamo Filosofi & saui: & nelle sciēze delle diuine cose, & diuino culto ammaestrati: & appresso di loro si esercitauano assai in tal' facultà quelli che doueuano esser preposti à stati & signorie: però il diuin' filosofo ne fece nel suo Alcibiade honorata menzione collocandola nell' instituzzione dell' huomo regio: & affermando che l'era il culto delli Dei. Ma di quella intendo atta ad esseguire alcune opere merauigliose, trascendenti non solo il corso consueto

delle cose: ma ancora l'opinione & capacità humana) & dato che quest'arte sia, andremo poi ordinatamente discorrendo d'onde l'habbia efficacia, & quali siano le sue operazzioni. & parimente dimostraremo che differenza sia tra diuini miracoli & le marauigliose opere del dimonio: & perche la bontà di Dio permetta che sia tanta efficacia nell'operazzioni diaboliche. Onde si vedrà quanto l'huomo debba sfuggire non solo l'implicarsi in tal'arte: ma anco il commerzio di chi l'esercita, tenendo in ciò, come in ogni altra cosa co sagri Dottori della S. Romana Chiesa, nõ trauiãdo punto in parte veruna dalla verità mostratami da quelli.
Pare dunque ad alcuni totalmente sconueneuole l'hauersi à persuadere che siano vere quelle operazzioni che generalmente sono attribuite à Magi: sì per le varie posizzioni di molti Filosofi che à ciò repugnano, & sì perche attendendo che qualunque volta si presterà fede ad esse, si verrà à creder' parimente quel' che attorno à tal materia scrisse Apuleio, & quel' che si dice di vari incantatori. Tra quali Erichthone (per seruirmi delle parole del Fiorentin' Poeta) ri-

Infer. cap. 19

chiamaua l'ombra à corpi suoi. et tra l'altre a contemplazzione di Pompeo (secondo il testimonio di Lucano) ne trasse vna del regno infernale, & fecele predire il successo della guerra tra esso Pompeo & Cesare. Circe ancora si dice hauer' trasformata Scilla (come fauoleggiano i Poeti) amata da Glauco, prima in portentoso mostro, & da questo in duro & aspro scoglio: & parimente tramutati i compagni d'Vlisse in non ragioneuoli fiere. Medea similmente tra suoi merauigliosi fatti, rendè alla pristina giouanezza Esone padre di Giasone, & le nodrici di Baccho, gia ad estrema vecchiezza peruenute. Michele Scotto altresi, quale (come testifica Dante) delle Magiche frodi seppe il gioco, vsaua spesso inuitare alcuni a mangiar' seco senza preparar' viuande, & poi sù l'hora del mangiare costrigneua gli spiriti à condurle di vari luoghi, testificando quelle venire di diuersi paesi & di varie dispense di Rè, & di Signori. Somigliantemente si verrebbe à credere che gli Arcadi nel passar' vn certo stagno, si conuertissero in Lupi, & viuessero per gli diserti di quel' paese in compagnia d'-

Ouid. nel lib. 14. del Metam.

Infer. cap 20.

Ouid. nel 7 del Metam.

altre fiere. Et chi di loro per auuentura non si fosse per alcuno spazzio di tempo cibato mai di carne humana, compiuti noue anni, nel passar per quello stagno medesimo riacquistasse la già perduta forma & ritornasse huomo. Però che nō solo i Poeti fauoleggiādo narran questo: ma anco Varrone huomo di tāta dottrina et autorità, tra molte cose racconta vn certo Demeneto (gustato che gli hebbe delle carni d'vn fanciullo sagrificato da gli Arcadi, secondo il costume loro, à Liceo, tenuto da essi per Iddio) essere stato trasformato in Lupo. & in capo à dieci anni restituito nella forma di prima. nè solo essersi poi esercitato ne giuochi Olimpici, ma rimaso vincitore. Et per questa mutazzione d'huomini in Lupi, & di Lupi in huomini (diceua egli) fù dato à Pane & à Gioue il cognome di Liceo. conciosia che tal voce si deriui da quella greca parola Lycos, che importa Lupo. Ne minor fede hauremmo à prestare à chi racconta come i compagni di Diomede furono tramutati in Vccelli: & qualmēte e' durarono grand' interuallo di tempo à uolare attorno al Diomedeo tempio: oue gli vsauano di star fauoreuolmente

mente attorno à Greci che vi arriuauano: per contrario trattando abomineuolmente gli stranieri di qual si voglia nazzione, agramente piagandogli col becco & cogli artigli. Aggiugnesi alle cose dette quel' che sant' Agost. riferisce hauer' udito esser' à tempi suoi auuenuto in Italia d'alcune hostesse: quali col mezzo di questa arte pessima mutauano chi alloggiaua con esso loro in giumenti, & faceuano portar' loro la soma: & poi quando se n'erano seruite à lor' piacimento, gli ritornauano in huomini. Et un certo Prestanzio raccontaua qualmente suo padre diuenne Cauallo, & più volte portò le vettouaglie tra l'altre bestie. Le quali cose con assai altre sono da alcuni tenute per fauole. Appresso de quali sono nel grado medesimo l'opere de negromanti, per non apparir' esse più probabili, ne manco sconuenienti di quelle, che come nouelle sono racconte da Poeti. Non si porgendo comunemente ragione habile ad indurci à creder' più l'opere di Zoroastro inuentore dell'arte magica, & delli altri suoi seguaci simili che le finzioni & poesie de Gentili. Ne anco è sofficiente argomento allegare l'autorità della fa-

Lib. 18. della città. cap. 18

ma, o dell'antichità: sendo noi certissimi tal'hora essere state molti & molti anni tenute per uere alcune cose, quali poi si sono ritrouate false. & non poche di quelle ammirabili cose che si raccontano mancano di verità. Onde similmente pare ad alcuni da credere esser' finto & fauoloso quanto si scriue, ò parla dell'arte magica. Oltre che 'l gran' Peripatetico affermaua che gli indouini, & quelli che rendeuano gli oracoli, per non esser' trouati in menzogna non diterminauano mai tempo: & dauano risposte dubbiose & ambigue per non restar' ingannati in quel' loro indouinare, non si ristrignẽdo mai ancora a persona diterminata. Quale fù l'oracolo reso a Creso Re dell'Asia: Creso entrando in Hali darà fondo ad una gran' ricchezza. ne dissero chiaramẽte di chi fussero tali ricchezze. Di maniera che, ò rouinasse Creso, ò la città assediata, ueniua a'ndouinar' il uero. Questo medesimo testifica parimẽte il fonte della Latina eloquenza Cicerone affermando che chi cõpose quelli oracoli, procedè sì astutamẽte, che ciò che auueniua pareua detto innanzi, senza ristrignersi a huomini, ò a tempi. Et quel' che più

Nel 3 della Rettorica.

Lib. 2. della Diuin.

i Magi promettono d'indouinare le cose future, il che poi non possono osseruare ne sapere egli-no stessi: altramente sarebbbero Iddij, secondo quel detto: Annunciate que ventura sunt in futurum: & sciemus quia dij estis vos. Dal che pare che come e' non possono osseruare il predirci innanzi le cose auuenire, così impossibile sia loro l'adempiere molte altre cose ch'e promettono. Ne manca chi danni tal'arte non solo come superstizziosa: ma ancora come frodolenta et ingannatrice: tenendo per fermo che la non sia d'efficacia, ò ualor' ueruno. Co quali conuien' Plinio in più luoghi. Et molti potenti & grandi anticamente spesero, o per dir meglio dissiparono dietro ad essa molti tempi, ne però acquistarono facultà, ò efficacia ueruna sopra gli altri. Come di Giuliano apostata è notissimo, perche il principio della ribellion' sua dalla fede fù il cõuersar' cõ vn' famoso Mago. Nerone crudeliss. ancora impiegò assai opra et studio in essa. et tutto che nõ risparmasse a cosa ueruna per cõseguire il desiderio suo, anzi promettesse et offerisse ad alcuni Magi, larghissimi tesori, specialmẽte ad alcuni d'eccellẽza grãde, cõdottigli da

Esa. 41.

Lib. 26. cap. 4. & altroue.

Vedi la storia tripartita.

Suetonio nella vita di Nerone.

Mitridate Rè d'Armenia: nõ perciò potè mai ottener' cosa di momento, anzi al fine la lasciò come vana & di niun' valore. & dura cosa pare à persuadersi che huomini di nessuna qualità conseguischino quel' che non hanno potuto ottenere huomini tanto segnalati et di cosi grand' affare. Perche se tal'arte è cosa naturale: huomini ingegnosi & ricchi che non risparmino à tempo, à diligenza, à fatica, ò à danari, ragioneuolmente l'haurebbero à conseguir' più facilmente che gli altri. & se in essa s'adopera la uirtù & potenza de Dimoni, è parimente difficile à trouare ragioni habili à prouare, perch'e non prestino l'opera loro à prencipali auersari della uera & santa Religione, col mezzo de quali e' potrebbero nuocergli assai. dando poi aiuto & fauore à di quelli che non hanno ne forze ne ingegno. Ma perche dalle cose dette fino à qui nõ si trahe conchiusion' veruna che necessariamente mostri, se tal'arte è vera, ò falsa: però diciamo co sagri Theologi che nõ si dee dubitare che sia vn'arte, la qual' si fonda & si serue d'alcune podestà & virtù immateriali, & separate dalla materia. tal' che alcuni effetti non si pos-

son' riferire se non in vna cagione & natura in tellettuale: & per conseguente non si possono attribuire alle cagioni naturali & à corpi celesti. Di maniera che se bene di lei si raccontano molte cose che sono falsità & finzioni: non però tutte l'opere sue sono finte & false. Habbiamo di ciò l'autorità della scrittura, oue si legge come i Magi di Faraone mediante i loro egizziachi incantesimi trasformarono le verghe in serpenti, & l'acqua in sangue: & come quella Maga ritornò in vita Samuèl. Oltre che quest' arte non solo è diuinamente vietata, ma nella uecchia legge ancora, è diterminato, che quelli che vi danno opera siano lapidati & morti: ne sarebbe tanto aspra uerso di loro se la non inducesse danni & effetti reali. De quali, et di tutte l'azzioni che per gli malefici opera il Dimonio chiaramēte trattarono il Maestro et i Dottori Scolastici, affermando con Agostino, che questa vanità dell'arti magiche hebbe forza nel mondo mediante gli Angeli maluagi. E vietata altresi per la ragion' canonica a xxvi. nella quinta quistione. Ne meno è probibita dalle leggi ciuili, quali ui pongono per pena la mor-

Eso. 7.

1. Re. 28.

Leuit. 19 & 20.
Deut. 18.

Lib 2 delle sent. dist. 7. & 8

Azzone nella somma sopra il 9. lib. dl Codice rub. de Malef.

te. Il che è probabile argomento che tal'arte contenga effetti ueri & reali: perche quelle leggi non condannarebbero altrui a morte per una arte uana & ozziosa. Aggiugnesi a questo il non l'hauer riputata abomineuole i Christiani soli: ma essere non meno stata tenuta da Gentili per iscelerata & pestifera: gastigando essi seueramẽte chiunque l'essercitaua. Onde i Romani nelle dodici tauole, antichissime leggi loro, statuirono per a chi daua opera a quella, determinata pena. Et Plinio raccõta le parole formali di detta legge. Oltre che Apollonio Tianeo fu appresso Domizziano Cesare condãnato per Mago, et il somigliante auuẽne ad' Apuleio appresso di Claudio massimo prefetto dell' Africa. I quali pure erano di fede cõtraria alla uera. Non tacerono ancora questa uerità i Poeti. On

Infer cap 20.

de appresso Dante si uede assegnata special pena et tormento a gli indouini, come furono Amfiarao, Tiresia, Aronte, & Manto: i quali tutti per hauere mediãte quest'arte voluto presontuosamente scorgere troppo auanti, hanno la faccia uolta di dietro. Ne passò tal' cosa senza esser' conosciuta da altri Poeti che tal'hora indussero ni

gromanti a far' di Gennaio, sendo i freddi smisurati, nel mezzo della neue & del ghiaccio: giardini de più belli che mai fossero stati veduti da alcuno, con herbe, con frutti, & con alberi d'ogni maniera, nel modo medesimo che sogliono apparire del mese di Maggio. Il Petrarca altresi fece menzione di detta arte, onde disse.

,, Et non già virtù d'herbe, ò d'arte Maga.

Et altroue. (ghe

,, Ma forza assai maggior' che d'arti Ma Son. 56.

Et in quella leggiadra, & grazziosa canzone che comincia. Son. 81.

,, La uer l'aurora che si dolce l'aura

mostrò la uigorosa gagliardia & forza di essa in queste parole.

,, Nulla al mondo è che non possano i uersi
,, Et gli Aspidi incantar sanno' in lor' note
,, Non che 'l gielo adornar' di nuoui fiori.

Flora incantatrice altresi, indotta pur' da vn' de nostri dopo molte & molte cose diceua. L'Alamã no Egloga. 7.

,, Ma tali ho nel mio uaso herbe, ossa, et polue
,, (Che pur' mi die staman la Maga antica
,, Che sa l'onde arrestar, far gire i monti)
,, Che ben tè mouerò spietato sasso.

Ma che vo io sol' i Poeti Toscani raccontando? Non veggiam' noi qualmente Simeta appresso il Poeta Siracusano facendo ogni opera di ritirar' à sè il perduto Delfide Mindio, dir Grecamente alcune parole, quali Toscanamente importano.

,, Dodici giorni ha già riuolto il Sole
,, Da che partisse il disiato Delfi,
,, Nè torna ancora, anzi forse n'oblia
,, Acceso d'altra fiamma, in cui si gode.
,, Queste adunque malie & questi incāti
,, A fargli forza ho destinato oprare.
,, Et se pur' auerrà che duro segua
,, In tormentarmi: il manderò cercando
,, Di Pluto i Regni, et delle crude Parche.
,, Perche tal' han' virtù gli empiastri fidi
,, Insin' d'Assiria à me recati in dono:
,, Ch'iui mandarlo ageuole mi fia.

Aggiugnesi à detti, tra Latini il Mantouano Homero, quale in quell'incantesimo che egli ad imitazzione del sopradetto Teocrito nominò Pharmaceutria, raccontando il ualore di dette arti, hebbe à dire.

Egloga.8 ,, His, ego sæpe Lupum fieri, et se cōdere syluis

Mœrin

,, *Mœrin, sæpe animas imis exire sepulcris*
,, *Atque satas aliò uidi traducere messes.*

Et in altro luogo indusse l'infelice Didone dire all'affezzionata sorella:

,, *Testor cara Deos, & te germana tuumq;* Lib 4 de l'Enc.
,, *Dulce caput: magicas inuitã accingier artes.*

Oltre che quello che ha ottenuto la fama non è totalmente falso. Le quali cose ci paiono per al presente basteuoli à persuadere la uerità di detta arte. Quanto poi all'efficacia di essa: per nõ raccontar' hora come molte sette di Filosofi rispetto à uari dogmi loro non l'hanno conceduta, dirò solo come la più parte de Peripatetici per non hauer' poste altre sostãze spirituali che quelle che muouono i globi celesti (del che lungamente trattò Aristotile nel dodicesimo della prima filosofia & ne libri del cielo & noi sopra ne facẽmo menzione) et per conseguente non conosciuto i dimoni, si sono imaginati che gli effetti attribuiti dalli altri à tal'arte si cagionino mediante alcune potenze, & virtù generate nelle cose sublunari mediante le virtù d'alcuni corpi inferiori coll'osseruarsi i moti Celesti. soggiugnendo parimente che'l valor' celeste se bene non for

malmente almeno uirtualmẽte, è uirtù di tutti gli elementi & misti, & ha l'efficacia di tutti quelli. & mostrano come molte cose si posson' fare mediãte 'l concorso di molte cagioni naturali, lequali da vna sola non si potrebbero condurre à fine giamai. & per conseguente vengono à tenere niuna cosa ostare, che non si possa credere che nell'imagine, ò statua, ò anello astrologico, fabricati à certa influenza & sito di stelle, sia virtù & efficacia ad alcuni effetti, à quali ordinariamente bisogna che concorrino molte cagioni inferiori. & parimente che congiungendo insieme alcune cose & semi, & cagioni naturali sotto determinato sito & concorso di stelle & di segni celesti ne segua subitamente tal' opra, che altramente ricercarebbe grande spazzio di tempo, & concorso di più cagioni inferiori. come sarebbe (per essempio) se nel seruirsi il Mago d'vn' imagine, ò d'vn' anello conuertisse alcuna materia in oro: non è da negare tal' opra esser' naturale. perche se alcune cagioni naturali hanno valore di tramutare vna materia in oro: possiamo affermare che l'influenza celeste applicata à tem-

po venga à sopplire in luogo di tutte l'altre cagioni. Anzi (secondo che gli affermano) sarebbe maggior marauiglia se le sostanze separate potessero influire tali effetti: non hauendo esse (secondo la dottrina loro) più proporzione con quelli, che si habbia'l fuoco à produr' l'acqua. Ma tal' opinione esser falsa si scorge dal vedersi per esperienza far' cose assai mediante quest' arte: alle quali essequire chiaro è non bastare la virtù de corpi celesti. Se bene il valor' loro applicato à tempo à queste cose inferiori e basteuole à far' alcune di quell' opere, che si conducono à fine mediante la Magica, come sarebbe à dire, alcune corporee trasmutazzioni. Doue per la sola virtù de celesti corpi congiunta con queste cause inferiori non si cagionarebbe quel' che tutto giorno auuiene à quelli, che noi volgarmente chiamiamo spiritati: quali parlano in lingue altramente loro ignote, recitano versi & autorità che non hanno mai saputi, mandan' fuori agora, ossa, chioui spugne & altre cose di non piccola grandezza. Aggiugnesi à ciò, il muouer' i nigromanti cose immo-

bili, il dare risposte di cose occulte: come è (per modo d'essempio) di furti & di tesori. oltre che alcuni mediante tal' mezzo hanno conseguita notizzia di uarie cose. Appresso, le statue & l'imagini loro hanno tal hora parlato, & risposto à diuersi quesiti, secondo che le sono state dimandate. & qui per auuentura si potrà riferire quel che della statua della Fortuna disse Valerio Massimo: che ella cioè parlò due uolte. Et in Tito Liuio appare l'imagine della gran' madre delli Dei, dimandata nella guerra di Veio da certi soldati, se la uoleua andar' à Roma, hauer' risposto di uolere. Et nell'itinerario di Clemente & appresso di Filostrato è scritto, Simon' mago, & Apollonio Tianeo hauer' fatto non solo parlare, ma ancora musicalmente & articolatamente cantare i Cani. & quel' ch'è più s'odono da circostanti per mezzo di detta arte alcuni parlari de rispondenti. & chiaro è ch'il parlar' non si produce se non mediante l'intelletto. massimamēte quando altri e mediante quelle risposte auuertito di cose occulte, ò dubbiose. Nè si può dire che tal cosa auuenga per sola mutazzione dell'imaginatiua: come appare in

Lib.1.cap 8.

assai opere prestigiose, che la sola mutazzione della fantasia faccia altrui parere quel' che non è: perche all'hora tali uoci non s'udirebbero da tutti i circostanti. nè anco potrebbero esser' udite da chi vegliasse & hauesse i sentimēti sciolti. Si che noi siamo astretti à dire tali cose farsi dall' anima humana che si serua dell'arti magiche, ouero da qualche cosa esteriore che habbia l'intelletto. Et prima che ciò nō si faccia dall'anima humana si uede, perche la nō può venire in conoscimento delle cose ignote, se non mediante alcune note à lei. Onde mediante la volontà dell'anima dell'huomo, non si possono riuelare le cose occulte, quali si manifestano per l'arte magica: non bastando i principij della ragione à sapere simili cose occulte. Oltre che se l'anima d'un Mago facesse per virtù propia tali effetti: non haurebbe bisogno di seruirsi d'incanti, ò d'altre cose esteriori simili. Dal che venghiamo accertati alcuni spiriti esteriori esser' cagione di tali effetti. Nè è lecito in modo alcuno imaginarsi che gli spiriti giusti si mescolino in tali opre. atteso che gli intelletti ben' disposti non son' fauoreuoli, nè impiegano l'opere loro in

quelle cose che sono contrarie alla uirtù (quali sono l'arti magiche) il cui fine non tende ad altro che à proccurar' adulteri, ruberie, homicidi, et tanti malefizzi, che quelli che ui danno opera, & se ne seruono, son' chiamati malefici. però empia cosa sarebbe l'affermare che l'habbia efficacia dalli spiriti giusti. Massimamente nõ conuenẽdo ad essi interessarsi, nè esser' famigliari d'huomini scelerati, quali uẽgono ad esseregli incãtatori & essecutori dell'arti magiche. Appresso l'intelletto ben disposto si alletta mediante la verità in cui e si compiace, & non nelle menzogne & falsità: ma i magi nell'opere loro si seruono di mẽzogne assai per allettare cõ esse coloro, del cui aiuto e si uoglion' seruire, perche minacciano che se non gli soccorrono, quando e gli inuocano che sconfonderãno gli elementi et tirerãno giù le stelle: cose tanto ridicole et strane, che chiaramente appare tali intelligenze esser' pessimamente disposte quãto all'intelletto. Mostraci ancora apertamente tali spiriti esser' mal' disposti d'intelletto et di volontà che sendo superiori, nõ si dourebbero sottoporre et ubidire come inferiori à chi comanda: o se sono inferiori, non deono sofferire

S.Thom. cõtra Gẽ. cap 104. & seg.

d'esser' pregati et supplicati da chi gli è superio-
re. ma i magi inuocano supplicheuolmẽte coloro
del cui aiuto si seruono: et poi quãdo e son' venu
ti comãdano loro come ad inferiori et sudditi: co
me à mal disposti di uolõtà et d'intelletto. massi-
mamente che se in essi fusse buona disposizione
nõ indurrebbero altrui ad oprar' cose nõ lecite, o
dishoneste: al che souente n'inducono et cercano
d'indurre quelli che s'apigliano à tal'arte. Ma
che dirò io che le statue de magi si muouono? il
che già nõ auuiene dall'esser' elleno animate. et le
cose inanimate non si posson' muouer' da per loro
(come nel 7. della Fisica prouò abondãtemẽte il
filosofo) percioche la forma sostanziale e'l princi
pio del uiuere à tutti i uiuẽti. ma le statue nõ rice
uono alcuna sostanzial forma mediãte l'artifiz
zio magico, nõ perdendo esse quella forma sostan
ziale che l'haueuano auãti. cõciosia che l'oro re
sti oro, et l'argẽto, argẽto. Appresso, egli nõ si dà la
uita senza'l moto: et le statue de magi non sono
sensibili. perche tra sentimẽti il primo e'l più co-
mune è il tatto: il quale non conuiene se nõ in un'
organo ben' temperato. & questo tẽperamento
non si può trouare in vna pietra, o in un metal-

lo, di che si fa la statua. si che non è possibile che tali statue habbiano il principio della uita. Oltre che i uiuenti perfetti non si generano solamente per virtù celeste, ma è anco (naturalmente parlando) necessario il seme, perche l'huomo e'l Sole generano l'huomo. Onde quelli animali che si generano senza seme, solo per putrefazzione tengono l'infimo & ignobil' luogo tra gli animali. Che se tali statue sortissero per la sola uirtù celeste il principio della vita, per la quale l'hauessero facultà di muouersi, sarebbero animali ignobilissimi: il che sarebbe falso, se l'oprassero per lo intrinseco principio della vita: perche nelli atti loro appariscono molto nobili, dando esse risposta sopra cose recondite. si che non è da dire che le si mouino per lo principio della uita. Però bisogna affermare che l'habbiano quel moto da qualche estrinseco mouitore viuente, et nõ da alcuna virtù celeste, ò materiale. Prouasi ancora la sopradetta conchiusione da questo, che tutte le cose che auuengono per uirtù de corpi celesti, son' forme naturali di cose materiali. Di maniera che quel' che non è naturale à cosa veruna: non si può fare per virtù de corpi celesti.

La

La doue per arte nigromantica si oprano molte cose simiglianti come sarebbe à dire, che alla presenza d'una persona diterminata s'apra vna porta (sia pure quanto si uuole chiusa & serrata) che alcuno diuenga inuisibile, ò che si uada traportando per aria. Le quali cose con assai altre della somiglianza medesima non si posson' riferire alla uirtù de corpi celesti: ma ad alcune podestà separate & inuisibili. & queste per le ragioni allegate si uede non essere i santi spiriti Angelici: onde conseguentemente resta à dire che siano di quelli che da principio si ribellarono dal sommo fattore, & che sempre tendono agguati al seme humano per la malignità loro. Per questa cagione non si approua il detto di Porfirio che in quella non men' uaria che copiosa lettera scritta da lui ad Anebunte Egizzio, sopra alcune diaboliche operazzioni: mostraua esser l'opinion' sua il fabricarsi in terra da mortali alcune podestà atte ad esseguire vari & diuersi effetti, con herbe, con pietre, con animali & certi suoni, voci figure & figmenti: osseruandosi insiememẽte alcuni mouimenti nel uolgersi il cielo: Deuendosi riferire l'efficacia

Agost. lib 10. della città. cap. 11.

E

dell'arte Magica non a corpi celesti, ma à dimoni che si compiacciono di schernire le anime humane. perche chiaro è che questa arte ha l'efficacia sua dagli spiriti maligni. Onde tutte quelle mirabili opere che si fanno dalli huomini diabolici mediante l'interuento del dimonio, si conducono à fine col mezzo d'alcuni patti & conuenzioni che tengono con esso seco, secondo quella profetica autorità. Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum. & questi sono ò, espressiò, taciti. Patto espresso si chiama quando si è pattouito col dimonio, che quando gliè inuocato, ò scongiurato ch'e venga & porga l'aiuto suo: & quando ancora con ispressa intenzione altri aspetta dal dimonio l'effetto della propia opera, & per ciò conseguire l'adora, ò gli pone incensi, nel che apertamente appare la spressa intenzione d'inuocare 'l dimonio, per virtù del quale e sa operarsi quella sua ezzione, & cosi fanno tutti gli incantatori. In ambedue questi modi dunque è il dimonio inuocato espressamente coll'intenzione, colle parole, ò co fatti. Perche in tal' caso interuiene il patto fatto, se bene non con quell'huomo: alme

Esa. 28.

no con alcun'altro che sia presente in quelle operazzioni, ò che l'habbia mostre, ò operate.
Patto tacito & implicito si chiama quando altri opra qualche cosa nociua, ò leggieri, nell'essecuzzione della quale ordinariamente concorre & si mescola il dimonio: & quando anco si aspetta l'effetto dal dimonio, ò dalla fortuna, ò in qual si voglia altro modo, pur che non s'aspetti da Dio. Et mediante tali patti in più modi s'esercita detta arte: come è (per esempio) mediante i morti, facendogli apparire, ò parlare. & ciò propijssimamente si chiama negromanzia da quella greca parola Necròs, che importa morto: & Mantia, indouinamento. perche con certo sangue mediante alcuni incanti pare ch'i morti risurghino & indouinino, rispondendo à quel' ch'e son' dimandati. talhora mediante i viui, come appare negli spiritati, & in tal caso si chiama pitonia, detta cosi da Apolline, autore (secondo i Gentili) della diuinazzione, à cui fù data la nominanza di Pitio, per hauer' vcciso il serpente Pitone. Alcune volte s'esercita mediante certe figure, ò segni, le quali figure quando si

ſcorgono in terra o in qualche corpo terreſtre, eſſempi grazzia nel legno, nel ferro, in vn'u-gna, ò in qualche pietra, la fanno nominare geomanzia: ſe nell'acqua, hidromanzia, ſe nel fuoco piromanzia, & ſe nell'interiora d'animali aruſpicio. & in molti altri modi ſimili e ella per uarie cagioni talhora chiamata, che per fuggir' lunghezza ſi trapaſſano. Doue potremmo ancora riferire molte & molte ſuperſtizzioſe operazzioni, & legature, & rimedi dannati dalla diſciplina de medici, & caratteri, et segni, & mille uaniſſime oſſeruazzioni: come è l'eſſere tramezzati due amici da vn' saſſo, da un' Cane, da qualch'altro animale, ò da vn' fanciullo: dal che non manca chi prenda diuerſi auguri. & talhora ſi troua chi s'affligge più per ſoſpetto del mal' futuro, che non ſi duole del danno preſente. Et qui non è da trapaſſare un' graue, benche faceto detto di Catone: il quale dimandato da vn' amico quel che ſignificaſſe l'eſſergli ſtati roſi da Topi certi calzari: riſpoſe ciò non eſſer' coſa moſtroſa, ma che bene haurebbe riputato moſtro, molto horribile & ſpauentoſo, ſe da quei calzari fuſſero ſtati roſi i To

pi. Ma lasciando da banda simili arguti motti (che à tal' proposito si potrebbero addurre) & tornando all' intento nostro, auanti che procediamo più oltre narraremo se i Dimoni possono esser' costretti da Negromanti, o nò. Oue è da sapere che se i Dimoni hauessero corpi aerei naturalmente uniti, & conseguentemente l'affezzioni sensibili nel modo medesimo che gli animali, secondo che in compagnia di molti Platonici s'imaginò Apuleio, affermando che gli erano animali di corpo aerei, & passiui d'animo: in tal' modo potrebbero esser' astretti, si mediante la virtù corporale: si anco per la uirtù de corpi celesti: per l'impressioni de quali e s'indurrebbero in alcune passioni & altresi ne corpi inferiori, in cui e si dilettassero. Ma perch'e mancano totalmente di corpo, non possiam' dire ch'i Magi gli possino à lor piacimento costrignere & racchiudere. Alla qual proposizzione pare che s'opponghino molte cose: & specialmente Giosefo, che nelle sue antichità racconta qualmente Salamone instituì incantesimi, & modi di scongiurare & costrignere spiriti: & pone alcuni esempi, per gli quali appari- Lib. 8. cap. 2.

ſce ch'e poſsino eſſere, & in fatti ſiano aſtretti. & Porfirio narra vn Nigromante hauerne in Caldea ſcongiurati & racchiuſi alcuni per inuidia: acciò ch'e non conce deſſero altrui, quel' ch'era dimandato loro. In oltre par' da affermare che ſe e ueniſſero ſpontaneamente, verrebbero ogni volta ch'e fuſſero chiamati. Doue e vengono à certi tempi oſſeruati, & mediante parole, riti & imagini diterminate. Somiglian temente ſe non fuſſero forzati, non s'allettarebbero mediante alcune coſe che gli hanno in odio: eſſempigrazia, mediante la verginità di chi gli chiama: perche quãto à loro deſiderano d'indur' l'huomo à non leciti et disboneſti cõgiungimẽti. nè tardan punto, anzi pongon' ogni opera in faruelo sdrucciolare. parimẽte ſe in poter loro fuſſe il uenire, ò nò: non curando altro che ritrarre l'huomo dal creatore non uerrebbero quãdo ſon' chiamati con parole che ſuonano inriuerẽza diuina. Le quali tutte coſe moſtrano che non ſolo e poſsin' eſſere, ma che ſiano ancora realmente forzati. Alle quali oggezzioni con breuità riſpondendo diciamo affermatiuamente ch'i magi nõ poſſono coſtrignere ſpiriti, ne rilegarli in anella,

Agoſt. nel. 10. della città di Dio cap 9.

S. Tho. della Poten. q 6. art. 10. & dell' Anima art. 21. & contra Gent. lib. 4. cap 90.

in ampolle, in imagini, in uetri, o in altri luoghi: se non in quanto, che gli hanno lega, o patto cō alcuno spirito superiore. Conciosia che quelli che tra essi sono superiori, habbiano ualore & forza di strigner' gli inferiori: per esser' tra loro certo ordine di superiorità. Onde alcuni di essi tengono il luogo di capo & comandano, & gli inferiori ubidiscono: oltre che eglino cio per detrimento dell'huomo a guisa di ben'ordinato essercito oprano concordeuolmente. Et la sperienza n'insegna legarsene alcuna uolta nelle anella, & altroue. Et comunemente son' detti spiriti famigliari: per dimostrare essi una certa famigliarità all'huomo, à fine di poterlo ingannare. La qual cosa ne è spressamente per diuin' comandamento uietata in quelle parole: Quæ participatio iustitiæ cum iniquitate? Ne solo i Dimoni, ma niun'altra spiritual' sostanza puo esser' legata in alcuna cosa corporale, per uirtù d'un' corpo che sia bastante a contenere una sostanza incorporea. Ma cio auuiene per ualore d'alcuna superior' sostanza che lega la inferior' sostanza a quel corpo determinato. Et cosi median-

2. Cor. 6.

te questa arte per uirtù delli spiriti superiori si racchiuggono et legano alcuni delli inferiori, in anelli, in ampolle, & in imagini. Nè può ta le inferiore spirito esser' in simil' luoghi da superiori legato per virtù naturale, in tal' modo che partendosi il prencipale, non si possa partire ancor' egli. Dico bene che può essere in tal guisa forzato: che qualunque volta e si partisse: può da quel' prencipale esser' ritirato nel luogo medesimo. Può anco esser astretto à starui mediante l'imperio & comandamento di colui à chi gliè sottoposto. Non fa gia mestiero che lo spirito legato nell'anello, ò nell'ampolla, ò in altra cosa, stia mai sempre quiui presente. Ma dicesi esser' legato quiui, perche chiamato dal possseditore dell'anello, vien' sempre: nè ha bisogno di tempo a tornare, sia pur doue si uoglia. & quantunque lontano può conoscere quello si faccia appresso di colui che ha l'anello in suà balia & podestà. Si che non si dia ad intender il vulgo che in potere de Negromanti sia tener' tali spiriti legati come dir' ne ceppi: da che uno spirito non può esser' racchiuso da un corpo. oltre che la maggior parte di quel' che si dice di simili a-

nelli

nelli sono finzioni et cose del tutto fauolose. Dal qual' ragionamento fatto tragghiamo che se i Magi non hauessero conuenzioni colli spiriti superiori: non potrebbero in modo ueruno strigner gli inferiori. Conciosia ch'e non si seruino d'altro che di parole, & di segni & d'herbe, ò d'altre cose naturali: le quali non hanno ualore di forzar' vn' dimonio: à cui come disugual' di forze, cede qualunque altra sublunare podestà. & tali segni non isforzarebbero l'huomo, che è meno perfetto di lui, & quãto all'intelletto, & quanto alla sostanza. Si che i Magi non possono strignere i principali spiriti: nè hauendo patti, ò cõuenzioni co maggiori, sarebbe mai possibile strignerne alcuno: bene è vero che concorrono volontariamẽte à simili opre, per far' dar' nella rete & sottoporre à se l'huomo. Allettansi altresi per varie sorti di pietre, d'herbe, di legni, d'animali, di uersi & di riti: di che nõ si sarebbe mai hauuta contezza: se eglino da principio non hauessero insegnato all'huomo, quel' che ciascun' di essi desideri, quel' che gli sfugga, con quai nomi essi generalmente s'inuitino, & con quai e possino esser' costretti. Non intendo

già dir' per questo che s'allettino colle cose corporee per loro stesse, & come che in quelle si dilettino, ò cauino vtile alcuno: ma per altre cagioni. Essempigrazia, perche sanno mediãte quelle potersi adempiere più facilmente l'effetto, per lo quale e son' chiamati. Il che eglino sopra modo disiderano: acciò la lor' virtù venga ad apparir' più ammirabile. & però vengon' più ageuolmente quando e son chiamati sotto diterminate costellazzioni. Oltre che queste cose corporee son segni d'alcune spirituali, delle quali spirituali essi si dilettano: come (per essempio) l'incenso cosa corporale è pur' segno di cosa spirituale, come dir' l'honor diuino. Il qual' honore cerca il dimonio vsurparsi, & di quello si diletta: & non della materia dell'incenso, nella quale in certo modo si rappresẽta tal'honore, & del quale ella è segno. Per questa cagione affermò Agostino ch'i dimoni s'allettano, nõ come animali co cibi, ma come spiriti che sono, vengon' ad esser' allettati dalla cosa rappresentata da segni. Volendo significar' che s'allettano, ò fingon' d'esser' allettati con diuerse maniere d'herbe, d'animali, di carni & di riti, come con segni

Lib 21. della città cap. 6.

di cose che piacciono loro, significate & rappresẽtate sotto tali sostanze: & nõ perche quelle sostãze di lor' natura piaccin' loro: si come la frasca mostrata alla Pecora la fà subito venire. & cosi auuiene si seruino delle sostãze per accidente, atteso che per se stesso cercano & vogliono quel che viene rappresẽtato da quelle stesse sostãze di che gli huomini in tali inuocazioni diaboliche si seruono. Onde nõ si compiace nè si cura d'herbe, carni, ò legni per ciò adoperati: ma si bene dell' idolatria & superstizzione dell'huomo, di che tali sostãze son segno & testimonio. Dal che si può uedere chiaramẽte la maluagità & fallacia di tal'arte, nella quale nõ chi l'esercita ha l'attento suo, qual'egli pure da falso errore ingannato s'imagina d'hauere, ma si bene l'ha il dimonio, il quale sotto tali segni fingendo esser' tirato dall'huomo, lo fa cader nel peccato dell'idolatria, & d'altre vane superstizzioni, attribuendo virtù à punti & osseruazzioni de corpi celesti contra precetti diuini. & cosi astutamente lo fa ribellare dal suo fattore, & dalla legge ch'egli n'ha data. & diuersi spiriti cõ diuersi segni s'allettano, secondo ch'e

conuengon' più à vari vizzi loro. Allettansi ancora mediante queste cose corporee, in quanto che mediante esse l'huomo viene à trauiare dal dritto sentiero. & quinci auuiene che s'allettano con mēzogne: come si vedrà, & tutt'altre cose atte à precipitar' altrui nel baratro dell'errore. Onde si scorge quello si debba alle predette oggezzioni & à simiglianti rispondere. Tal' che à quell' autorità di Giosefo si dice che se Salamone instituì tali esorcismi nel tempo che gli era in stato di salute & grato alla diuina bontà: potè trouarsi in quelli alcuna forza di strignere gli spiriti, per soprahumana uirtù: nel modo medesimo che ad alcuni giusti è conceduto per vna di quelle grazie, che si chiamano gratis date: & molto più alle podestà superne, le quali hora gli scacciano, & hora in tal' guisa gli raffrenano, che non possono esseguir' di quelle cose à che s'estēde il lor' poter' naturale, come de Magi di Faraone è certo, che da tal' virtù impediti non potettero condurr' à fine que minuti animali: onde furono astretti à dire, quiui essere il dito di Dio. & di Raffaello leggiamo che scacciò il dimonio Asmodeo della casa di Raguèl: nè

Eso. 8

Tob. 3. & seg.

anco gli lasciano per benefizio humano prestar l'opera loro ad alcuni potenti auersari del culto diuino, come fù Nerone. & di continouo in grã dissimo numero stanno alla guardia & difesa nostra, il che misticamente ci diede à diueder la scrittura, quando il seruidor d'Heliseo ved dè il monte pieno di Caualli de Sirij & un gros so esercito che lo circondaua, & temendo assai, fù da quel santo profeta suo padrone conforta- to à non temere: dicendoli molti più ritrouarsi dal nostro, che con quelli, il che si dee intende- re de santi Angeli che ci difendono da maligni spiriti. Ma se Salamone gli ordinò, partito ch'e fù dal diuin culto, in quel tempo che si diede à seguir gli idoli: debbiamo affermare in quelli esorcismi non esser stato altro ualore che quel che si troua nell'arti Magiche. & di quel Ni- gromante Caldeo si può rispondere che gli haues se conuenzione, ò patto con vn di quelli spiriti più potenti, per la cui virtù vennero gli inferio ri ad esser rinchiusi. Le cagioni poi che gli indu cono à venir più sotto ad vna costellazzione, che sotto vn'altra, posson essere l'acquistar le lorò opere maggior perfezzione dalle stelle. on

4.Re.6

de e vengon' ad apparir' più potenti, & più facilmente possonʼ ingannare. Fannolo appresso, per esser' manco spauenteuoli all'incantatore, nel veder' egli che la natura del cielo concorre à quell'operazione. & finalmente per indurre il Nigromante à creder' che sia alcuna deità in quel segno. & conseguentemente farlo ribellar' dalla fede. Quanto poi al lor venire quando e son' chiamati da persone vergini, procede dal voler' persuader all'huomo d'esser' puri & diui ni, & amatori della verginità & mondizzia. nè sfuggon' le parole sagre, a fine che niun' pē si che siano esclusi & alieni dalla Christiana reli gione & dal partecipar' della diuina giustiz-zia. ben' è vero che gli incantatori mescolano tra le parole sagre, altre parole, riti, & ciri-monie superstizziose, quali quasi ueleno in prez ziose viuande venghino attossicar' altrui. Ma non ostante le cose dette puo parere ch'e siano da negromanti più tosto costretti, che allettati, atteso che sendo essi superbissimi, non si lasciarebbero allettare per quelle cose che derogano alla loro scienza, le quali essi sanno certo esser' impossibil' a farsi: perche gli scongiurano con men

zogne incredibili & ridicole, minacciando di confonder' gli elementi: come si scorge per le parole di quella Maga indotta da Lucano, qual' si vantaua appresso a Tessali far' proue stupende, & quel' che più. Lib. 6.

,, Quoscunque uellet in actus
,, Inuitos prebere deos.

Il che deroga alla loro scienza. Al che si rispon de che se bene tali mezogne derogano alla uirtù & saper' loro, nondimeno è ciò loro in piacere, a fine che gli huomini si confidino in sul falso: & credino tali cose, benche impossibili & lontane da ogni verisimil' credenza. & à chi dimandasse per qual' cagione e tormentano più in vn' tempo ch' in un' altro, cóme appare ne Lunatici: è da rispondere ciò da loro oprarsi per tẽder' uarij agguati all' huomo, & però noiano più, ò meno i lunatici, secondo il crescer', ò scemar' della Luna, si per diffamar' lei come maluagia, se ben' è creatura del buono & grande Dio: si ancora perche non potẽdo essi oprare se non mediante le uirtù naturali: considerano i rispetti, & l' attitudini de corpi: & per esser' il ceruello humidissimo è sommamente soggetto alle ope-

razzioni della Luna: à cui è propio il muouer l'humore. Et nel ceruello acquistan' perfezzione le forze animali: & però i dimoni secondo vari accrescimenti della Luna perturbano la fantasia dell'huomo: quando e considerano il ceruello esser' à ciò più disposto, e corpi più atti à patire. Segue hora che scendiamo à trattar' puntalmente se l'opere che da tali spiriti procedono son' realmente & in fatto vere, ò se pure le sono solamente imaginarie, tal che dalla parte della cosa non seguiti effetto veruno. Perciò che non pochi detti pare n'induchino a credere, che in esse non sia parte alcuna di verità, tutto che à propi occhi l'apparischino vere. Primieramente quel gran' lume della Latina Chiesa Agostino niega ch'i compagni di Diomede & d'Vlisse fossero in verità trasformati in vccelli & altri animali. Secondariamente nel Decreto si racconta alcune scelerate femine per illusioni diaboliche darsi ad intendere di star' alcune hore della notte con Diana & con Herodiade, & innumerabil' moltitudine d'altre donne, et di caualcar' sopra certe bestie. & comandasi quiui spressamente che si creda tali cose esser' false, &

Lib. 18. della città di Dio cap. 18.

26. q. 5. cap. Episcopi.

se, & venir' simili imaginazzioni nelle menti de fedeli per opra de maligni spiriti. Doue par determinato che le non siano vere & reali, ma solo imaginarie & prestigiose. In oltre, Alberto Magno racconta qualmente vna fanciulla per vigor' di quest'arte si mostraua a gli occhi de riguardanti Caualla: doue sopragiugnendo vn'huomo di vita approuata & santa, conobbe & disse quella non esser' Caualla, ma fanciulla. Il medesimo conosciuto haurebbe ancora vn' malioso sperto in tal'arti. Dal che pare che si possa affermare simili opre esser' più tosto prestigij ne gli occhi de riguardanti: che quel che l'apparisconno. Appresso, il molto Reuerendissimo Cardinal Caietano testimonia d'hauer parlato, non ha gran tempo ad vna donna, a cui fù persuaso d'hauer' ad esser' portata per vigor' di certe vnzioni, tutta ignuda in camera d'un suo amante: & però si lasciò ugner' con esse: Ma non ottenne già 'l suo disiderio. anzi poi che la fu stata certo spazio di tempo quasi fuori di sè, credendosi d'essere stata in quel' mentre coll' amadore, si trouò nel suo luogo tanto stracca & affaticata, che l'hebbe bisogno di non piccol' ristoro

Lib. 2. delle sent. Dist. 7 art. 6

2. secõd. q. 95. art. 3.

G

per riacquistar' le gia smarrite forze. & se da sua Signoria Reuerendissima non le fusse stato dato a diuedere tutto ciò essere stata un'imaginazione non haurebbe mai saputa la verità di tal'opra. & cosa simigliante afferma egli d'hauer' intesa da testimonio degno di fede, che gli narrò essergli stato da una certa uecchia promesso, d'andarlo la notte a trouar' in camera. doue egli trouandola poi nella propia stanza starsi tutta ignuda, quasi insensibilmente, gli trasse simili fantasie della testa. per gli quali essempi pare che tutta l'efficacia di quest'arte consista nel far parer' altrui quel' che non è. Aggiugnesi a questo, l'hauer tal' hora vsato i seguitatori di quest'arte far' ueder' ad alcuni inuitati da loro, conuiti abondanti, non senza larga copia di uiuande, & di uasellamenti d'oro & d'argento, & nel porsi a sedere (se vero è quanto riferisce la fama) fatto tantosto disparire qualunque cosa. Ne è dubbio che tali uiuande non erano in verità, ma solo prestigij & illusioni. Dalle quali & altre cose par da affermare quell'opere esser' più tosto imaginarie & prestigiose che vere. Oue è da sapere ch'i Magi fanno molte opere

reali & uere, et assai anco per illusione & prestigij de sensi, il che s'è potuto in parte raccorre dalli essempi & ragioni addotte, & più a pieno si uedrà per quel' che segue. Ancora che a uoler' cōpiutamēte cōprēdere la uerità di tal' dubitanza, sarebbe mestiero più a lungo discorrere come oltre alla natural' cognizione che hāno i Dimoni mediāte le spezie infuse da principio ne loro intelletti, che uengono successiuamente ad apprender' alcune uerità, sì per riuelazione delli spiriti superni, sì ancora per la sperienza, mercè della quale trall'altre cose uengono a conoscer' l'inclinazioni delli buomini e'l modo del superarle. Pure per breuità basti per hora riferire come naturalmente e conoscon' perfettamente mediante alcuno di questi tre modi, non solo le uirtù de cieli, delle stelle, costellazzioni, aspetti & influssi loro: delli uccelli, de Quadrupedi, & de Pesci, ma anco gli indiuidui contenuti sotto a qual si voglia spezie. & parimente gli arbori, l'herbe, le piante e semi loro, i metalli, le pietre & gli elementi. tal' che sanno quel' che può nuocer' all'huomo, ò apportargli giouamento, ò diletto. Ne meno hanno contezza delle co

se future, che procedon' meramente dalle cagioni naturali: & per conietturа ancora conoscono alcune di quelle, che dipendono dalla uolõtà humana. ma di quello che ha dipendenza solo dalla volontà diuina non sanno se non quanto n'è manifestato loro. Di maniera che per questo tal' sapere congiunto col poter' ch'e in essi cagionano cose stupẽde: ubbidẽdo massimamente loro i corpi tutti, in quanto s'appartiene al mutarsi da luogo a luogo: eccetto però che non potrebber' muouer' insiememẽte la terra tutta, ò qual si voglia altro elemento. sendo ciò vn metter' sottosopra & distrugger' l'ordine della natura. E bene in lor potere muouer' vna torre, ò altro edifizio, per hauer' la medesima attitudine a muouer le cose inferiori, che ha l'anima humana a muouer' il corpo a se unito. Onde e commosser' le cãtonate della casa di Giòb, & ella subito rouinò & vccise i suoi figliuoli. & naturalmente non solo posson' muouer' se stessi con tanta prestezza che in un momento siano da Oriente in Occidente, ò dalla suprema region' dell'aria a terra, ma ancora colla medesima uelocità posson' portar' de corpi. & similmente ap

Giob. 1.

plicar' le virtù naturali attiue alle passiue, & così cagionar' pioggie, grandini, uenti & cose simiglianti. Possono anco formarsi de corpi & mostrarsi a nostri occhi in uarie spezie sendo in lor' potere oprar quelle cose che si conducon' a fine col' moto locale de corpi inferiori. Vna delle quali è oprar' corpi che paino d'huomo, ò di qual si voglia animale: consistendo la similitudine del corpo nella figura & nel colore. la figura s'induce mediante'l moto locale, coll'aggiugnere, col leuare, col mutare & col disporre, col rarefare & condensar' la materia & applicare le cose attiue naturali. i colori ancora s'inducono mediante'l moto locale, onde i pittori col mezzo de pennelli & d'altri strumenti colorano i corpi. In questa maniera dunque figurano & colorano i corpi, & in essi appariscono hora in forma d'huomo, hora in forma di donna, hora d'animale, ò d'altra cosa, secondo che giudicano poter più nuocer' altrui. Onde à primi nostri padri si mostrò egli in forma di serpente, & (Gen. 3) al saluator' nostro in forma humana, dal quale e fu superato e uinto, se bene e riportò vettoria (Matt. 4) di quelli. & appresso di s. Gregorio si legge, che (Nel Dialogo.)

per indurre a golosità, certa religiosa persona, gli si mostrò in forma di bella et tenera lattuga, & al pientissimo Antonio in forma di massa d'argento, per incitarlo ad auarizia, & ad vn'altro Heremita molto perfetto in forma di donna, per tentarlo nella castita: & di simili apparizioni son' pieni mille processi di santissimi inquisitori & d'altri cattolici giudici. Questi corpi se ben' son' veri, perche altrimenti co sensi esterni non si comprenderebbe la figura, nè colori, nè anco quelli accidenti si reggerebbero da per loro senza soggetto: non però son' di quella uera natura, che apparisce a gli occhi nostri, tal che siano d'huomo, ò di fiera. Ma sono formati d'aria mescolata d'alcuni vapori, & però cosi tosto si risoluono & suaniscono, ne posson' esser' tagliati da ferro, ne da altro, perche le parti dell'aria diuisa incontanente si continouano, comprendendo anco sotto nome d'aria que vapori di che essi si seruono: del che noi diffusamente parlammo nel nostro Essamerone, oue ancora si mostrò a lungo qualmente gli esercitino alcune operazioni simili all'opere della uita & della vegetatiua, il che per fuggir lunghezza non

Lib. 1. cap. 14.

replicherò in questo luogo, ma non passerò già senza dire che come e formano d'intorno a sè que corpi, così parimente gli posson' formare d'intorno all'huomo, che ancor' esso paia à gli occhi de riguardanti d'altra spezie che non è, ò veramente si occulti & non sia ueduto. Fingono anco tal'hora i dimoni d'esser' anime di persone morte per diuenir' con tal'occasione nostri domestici & famigliari: & tal'hora di risuscitar' de morti, per esser' riputati onnipotēti, se bene ciò è loro impossibile a fare, si per molte ragioni, & si specialmente perche le sante anime se bene tal'hora sono visibilmente apparse qua giù per solleuamento & aiuto nostro, tutta uolta sia da noi lontano l'imaginarci che le si mescolino in tali sceleraggini, & quelle che nel purgatorio dimorano, non escono di quiui se non per spezial' grazia, quale ottengono per impetrar' suffragio da viui, non per interuenire nell'opere de Magi. & a quelle che son' incarcerate nel baratro infernale non è permesso l'uscirne in modo alcuno. Si che quando si legge alcun' Mago famoso hauer' risuscitato de morti, è da sapere tali risurressioni non essere state in

fatto, ma prestigiose, però come prestigiose & fallaci presto suaniscono. onde s. Thomaso affermaua che l'opere che i dimoni fanno fuori della via della natura non durano molto spazio di tẽpo. tal' che di Samuèl risuscitato da quella maga diremo esser' dubbio se fu risuscitato in uerità, ò se pure la fu vn'illusione imaginaria fatta per artifizio diabolico, & che la scrittura gli dia nominanza di Samuèl, nel modo medesimo che l'imagini d'alcuna cosa tengono il nome di quella. Et se pure risuscitò in verità, bisogna dire che non mediante l'arte magica, ma per occulta disposizion' di Dio, ignota alla Fitonessa & a Samuèl, fu permesso che lo spirito di quel giusto si mostrasse al Rè, significandoli il fine della sua vita. Quanto all'illusioni & prestigij loro, non ha dubbio che posson' cagionar' in noi alcune apparizioni solamente nella fantasia non tanto nel dormire, quanto nel vegliare, tramutando localmente gli spiriti & gli homori, & cõducẽdogli alla fantasia et al senso comune, & cosi mostrarci quel che ci voglion' far noto: in modo simile a quello che nel sognare opera la natura. Onde il Filosofo assegnando la cagione de

3. delle sent. q. 2. art. 4.

2. seconde q. 15. art. 4

ecclesiast 26.

Nel lib. del sonno & del vegl.

l'apparizzioni

l'apparizzioni che nel sognare auuengono dice che scendendo nel dormire molto sangue al principio sensitiuo scendono insimemente i moti, cioè alcune impressioni fatte mediante i moti delle cose sensibili: che muouono il principio sensitiuo & cagionano quell'apparizione nel modo medesimo che se la fantasia e'l senso comune si mutassero per le cose esterne. & tanto può esser' il mouimento delli homori & delli spiriti, che tali apparizzioni sopraueneghino ancora à chi è desto, perche perturbati che son' quelli, si muta anco il senso, onde alla lingua de febricitanti par amaro ciò che la gusta, come quella che è ripiena d'homor' collerico, & a malinconici, a mētecatti & a chi farnetica par' veder' cose mirabili. Il che più fortemente che per opera della natura può cagionarsi dal dimonio, potendo egli (come si è detto) condurre à fine, quel' che si fa col moto locale. Non ha già ualore d'imprimer' nell'intelletto humano, non che la sua facultà naturale non s'estenda al confortarlo, se bene à non imprimerui lume di nuouo: ma ciò auuiene dall'iniquo fine che presuppone, & dalla maluagia sua volontà, intendendo sempre d'ingan

nar' altrui, col che non stà il confortare il lume intellettuale: conciosia che mediante esso altri possa sfuggir' gli inganni. Stendesi bene il poter' suo à priuar' altrui dell'uso della ragione, co'l muouer' tutti gli homori dell'huomo da luogo a luogo, & ridurgli nel capo. anzi che può muouer gli stromenti delle potẽze sensitiue & trargli della testa: ancora che per uirtù diuina non gli sia permesso il metter' in atto ogni suo natural' potere. Nè ha dubbio che può cagionare in noi delle malattie, di quelle dico che posson' indursi mediante i corpi inferiori, per hauerne egli piena notizia, & poterli a suo piacimento applicare & rimuouer' dal corpo humano & habbiamone l'essempio nella persona di Giòb, da lui percosso di pessime piaghe. similmente può renderne la sanità maggiormente et più presto che qual si uoglia peritissimo medico, come quel che ha intera cognizione delle cose giouenoli, e medicinali, et puolle in un' subito portar' da paesi lõtanissimi & strani, et applicarle a luoghi oportuni, tanto uisibilmente, quanto in un' modo inuisibile, nè solo di fuori, ma eziandio nelle più interne & occulte parti, oue talhora non arriua la medicina, coll' intrametterle in bocca all' huomo mẽ-

Giob. 1.

tre che dorme, ò che mangia, ò beue alcuna cosa. Quindi auuiene che mētre che la uecchia, o'l nigromāte incāta, si sanano l'infermità, et mentre che'l malioso tormēta l'imagine (di che habbiamo più essēpi appresso di Poeti Greci, Latini & Toscani) uiene ad esser' tormētato l'huomo, tutto che lontano. Percioche il dimonio opra ciò cō esso loro mediāte il patto tacito, ò espresso. Ha egli oltr' alle cose dette possanza ancora di nuocerci nella roba et nella fama: onde subito che gli fù permesso e priuò Giob d'ogni suo hauere et facultà et tolseli ogni cosa. et quāto alla fama chiaro è che in humana spezie può mostrarsi, parlare, & finger' casi, per cui apparisca al mōdo che noi siamo colpeuoli, et di ciò il dottiss. Siluestro Prierate pon' l'essēpio d'uno di uita approuatissima che per certo tēpo riceuè infamia per l'esser' il dimonio stato sotto il letto di lui in forma di dōna. Circa l'indouinare, sà egli et può insegnar' molte cose future & le presenti occulte, eccettuati i pensieri humani, ha ben' contezza de trattati et cōsigli dell' huomo, dal che gliè facile l'antiuedere quel che gli habbi a fare, et che riuscita siano per hauer molte cose, com' è (per essēpio) una guerra.

Giob. 1.

Lib. 5. capi. vltim.

& può manifestarleci formando alcuni suoni nell'aria, simili à voci significanti, & esprimerci mediante quelli i lor' concetti. La qual cosa anco i Gentili osseruarono esser' talhora auuenuta, nè solo quelli che poeticamente scrissero nella morte di Cesare, essersi udite spauenteuoli uoci per mezzo i boschi taciti & inhospiti: ma (il che è molto più) fidati storiografi che affermano come nell'esser' saccheggiato & rubato il ricchissimo tempio di Proserpina, s'udirono voci ch'ammaestrauano i rubatori che s'estenessero dal toccar' cosa ueruna: percioche la Dea sarebbe de suoi tempij difenditrice. e'l simile interuiene quando per opera de Magi parlano le statue, i Buoi, i Cani & altri animali, & talhora cantano à guisa d'huomini, del che facemmo sopra special' menzione, perch'i Magi hanno valore di farci parer' tali cose per illusione de sensi, senza alcuno effetto di verità. & se pur qualche uolta per opra di essi ciò auuien' ueramente, non da il dimonio, o'l Mago virtù di parlar' all'animale, ò alla statua, nel modo che miracolosamente conseguono i mutoli: ma forma egli stesso per alcun' local' mouimento, vn'

Verg. nel 1. della Georg.

Tito Liuio Deca 3. lib. 9.

Tito Liuio Deca. 7.

Verg lib. 1. della Georg.

suono, che habbia la somiglianza e'l modo di uo ce articolata, simil'à quella che voglion' esprimere, nel modo medesimo che parlò l'Asina di Balaàm, per opra nondimeno delli spiriti Angelici superni. Resta hora che dopo questo diciamo qualmente que merauigliosi effetti che da essi deriuano, come è il far' gittare fuori di bocca altrui, agora, chioui, ossa, spugne, ò oprar' cose simiglianti, sono illusioni, tal che ci fanno parer' quel che non è, ò mediante alcune qualità naturali attiue, atte à cagionar' simili effetti, ò mediante la condensazion' dell'aria, ò altro modo. & se pure le son' cose vere, l'ha poste il Dimonio dentro inuisibilmente, & uisibilmente poi le trahe di quiui, non ostante che le paino cosi grandi, perche le può diuidere & reintegrarle, almeno quanto all'apparenza dell'aspetto humano: sendo simili corpi & le parti di quelli mossi da lui à suo piacimento: & riappicarle & riunirle insieme. Dal che tutto si può facilmente raccogliere che fanno alcune cose solo per illusione & prestigij de sensi, & alcune in fatto uere. Et malageuole è all'huomo discerner' le uere dalle prestigiose. tal che l'opere

Num.22.

de Magi di Faraone sono state riputate da alcuni mere illusioni, & che non conuertissero le uerghe in veri serpenti. Ma s. Agostino tiene spressamente che le conuertissero in serpenti ueri, nõ gia miracolosamente, ma per uia naturale col mezzo d'alcuni semi & qualità atte et proporzionate à quell'effetto, potendo essi senza difficultà trasmutar la materia, & applicar uari semi, & le qualità attiue alle passiue, vbbidendo loro i corpi quanto al moto locale, & hauendo cognizione delle nature, uirtù & efficacie di tutte le cose naturali, gliè facilissimo applicarle presto & intimamente. Non è già in poter' loro fare trasmutazioni sostanziali, essempi grazia che l'huomo diuenti fiera, ma si bene l'accidentale, inducendo infermità, & per conseguente mali colori. Di maniera che quanto a coloro che si dice esser' da quell'hostesse stati tramutati in giumenti, & del padre di Prestanzio tramutato in Cauallo & hauer portato le vettouaglie tra l'altre bestie, chiaro è che in essi non era vera forma di bestie, nè pure accidentale che fusse annessa a quella sostanza, ma il di

Lib. 3. della Trinità cap. 7. & altrou.

monio faceua apparir' nelli occhi de riguardanti tali forme, & simili per auuentura anco l'induceua nelle menti di quelli, che ad essi paresse esser mutati. benche si può dire ch'i dimoni collocassero loro; intorno alcun' corpo preso in spezie d'animale: & così quiui sarà stata forma accidentale annessa ad alcun' corpo fuori de sensi: tal che in ciascuno di questi due modi potette auuenire: & pareua che l'huomo portasse soma da bestia, il qual' peso bene eccedeua la forza humana, ma in ciò prestaua l'aiuto suo il dimonio. Similmente quanto a compagni di Diomede affermò il sopradetto Agostino, che non furono conuertiti in vccelli: ma che sõmersi loro, furono formati vccelli per operazione diabolica, per poter' con essi beffare lungo tempo l'huomo, succedendone a uicenda alcuni in luogo di quei che veniuan' meno. ancora che altri affermano che lì intorno volauano dimoni in forma di tal' vccelli. & in qualunque di questi due modi, non era quell'opra solo secondo l'imaginaria appariZZione. Hora, per rispondere puntalmente all'autorità del Decreto addotta sopra, diciamo che se bene talhora

Lib. 18. della città di Dio cap. 18.

il dimonio muoue gli spiriti interiori oue son' le spezie, & talmente presenta al senso interiore quanto gli piace, che que tali credino saldamente oprarsi in uerità quelle cose, che gli hanno nella fantasia (il che interuiene à coloro che stando quasi tramortiti in un sol' luogo, si credono essere stati traportati per aria, ò altroue, & hauer' fatto & patito quello che mai non fu in fatto) nondimeno per opra sua si fanno talhora simili opre realmente & ueramente. & se alla setta di che si parla nel Decreto non auuennero tali cose realmente, ma solo in fantasia, non però ui si determina che altri d'altre sette non siano talhora portati in fatto, come sono. Ma quelli si persuadeuano d'esser' portati da spiriti buoni & da una Dea uera, uenerata empiamēte da loro, & però contro di loro parla santamēte quel capitolo, per contrario questi che realmēte sono portati sanno, & uolontariamente acconsētono che gli traporti il dimonio, quale ha facultà di metter' in atto simil cosa, & lo fa uolentieri. Oltre che'l Torrecremata afferma che in quel' cap. si contengono molte cose, le quali esso essplica che non si faceuano ueramente, essem

pigrazia

pigrazia che le caualcassero con Diana & con Herodiade: perche Diana non è: & Herodiade è a gli eterni supplizzi dannata. tal che non gli è permesso l'uscirne: nè è donna, ma solamente anima. & che quiui si trouino veri Caualli, ò bestie, sopra cui le uolino, o siano traportate. conciosia che quei Caualli & bestie non siano ueri animali, ma fatti in vn' modo prestigioso. & finalmente concede egli tali persone esser' traportate per aria & altroue in simil' modo. E'l medesimo dir' possiamo delli altri essempi addotti, & parimente concedere che quelli speciali fossero solamente illusioni & non in uerità, affermãdo massimamente il Reuerendiss. Mons. Caietano che quei tali siano talhora in verità traportati: quantunque ancora esso ponga quelli essempi meri d'illusione da noi allegati sopra. & qui per piu ampia chiarezza di quanto s'è detto nõ è da lasciar' senza dire, che simili apparizioni soprauengono in cinque modi. In tre, secondo i sentimenti esteriori, & due secondo gli interiori. Conciosia che gli auuenga indursi da quelli spiriti esternamente vn' corpo vero, ò preso d'altronde, come sarebe il uero seme, o vn' drap-

po, ò altra cosa. ò ueramente un' corpo formato allhor di nuouo, col mescolare (secondo che s'è detto) le cose naturali attiue colle passiue: come furono i serpenti fatti per opra de Magi di Faraone: & gli vccelli fatti in cambio de compagni di Diomede, poi che furono sommersi. Secondariamente auuiene che gli offerischino a sè si esterni un' corpo non uero, ma una certa corporal' similitudine, che risulta per opra di cagioni & cose naturali: come dir' potremmo forse degli Arcadi, & de compagni d'Vlisse. & nelle guastade altresi appariscono talhora alcune similitudini, proccurate dal dimonio, quando gli è inuocato à simili opre. & auuiene anco qualche uolta che si mostrino altrui ne corpi presi, & che conuersino famigliarmente, parlino, & talhora carnalmente si congiunghino. come che nō habbiano vera carne, nè vere ossa, ma la sola somiglianza, non tanto visibile, quanto ancora soda & che non cede al tatto. Il che fù da alcuni di non mediocre autorità, quali per isperienza lo poteuano affermare, riferito al Reuerendissimo Caietano. Nel terzo luogo fanno parer' a sentimenti esteriori alcune cose che non

Nel soprallegato luogo.

sono nè in uerità, nè in similitudine, ma la cagione è dalla parte di chi uede. & queste sono prestigiose, & cagionansi dal commuouer' essi gli homori & gli spiriti dell'huomo. Internamente poi cagionano quell'apparizioni nell'esser' altri alquanto alienato dal senso, ò troppo attento, ch'e propõgono altrui uarie imagini: & talhora mediante alcune corporee vnzioni: come occorre a coloro che si credono andar' il giouedì notte a giuochi di Diana. le quali tutte cose oprano col commuouer' gli homori, i fumi & gli spiriti, & in diuersi modi ordinargli. In oltre si stede la possanza loro a molte particolarità, quali troppo lungo sarebbe raccontar' al presente, & per auuentura superfluo: sendosi breuemẽte tocchi quelli effetti a quali si riduce tutta l'arte magica: & questi sono indouinare, cagionar' malattie & danni, restituir' la sanità, false operazioni, & finalmente quelli effetti mirabili, che per lo più paiono impossibili. Però hora ordiremo'l seguente parlare dall'esplicare qualmente tra meracoli del sommo DIO, & le merauigliose & straordinarie opere che procedono per virtù diabolica, si trouano molte differenze, una

delle quali si scorge dall'efficacia della virtù operante: deriuando que miracoli da potenza & cagione infinita: & però si ueggono ancora in quelle cose a che non s'estende in modo alcuno la virtù attiua della natura, come è risuscitar' morti, & dall'altra banda cio che fa il dimonio procede da cagion' finita & terminata, nè si stẽde la forza sua se non ad opere che possa far' la natura, onde non risusciterà veramente i morti, ma in vn' modo prestigioso che non può durar' molto tempo, come s'è tocco sopra. Chiaro essempio habbiamo di ciò puntalmẽte nella scrittura in Moisè, & ne Magi d'Egitto, quali co loro incantesimi non poteron' fare que minuti animali de quali pure si riempiè quel paese, quã do quel sommo profeta toccò la terra colla sua verga: argomento certissimo che in lui opraua la virtù infinita, & in quelli incantatori potenza limitata & ristretta. Vn'altra differenza vi si troua dalla parte del ministro. Perche l'opere merauigliose del dimonio si fanno per conuenzioni & contratti priuati, & mediante alcuni segreti, nel modo che con esso seco hanno pattouito gli autori dell'arte Magica: però le

Eso. 8

parole di che essi si seruono in tali opre, nō si dico no in palese, ma priuata & segretamente sì, che niuno le senta: altramente affermano essi che le non operarebbono punto, & perderebbe- ro la virtù: & per tal' cagione bisogna impa- rarle & recitarle occultamente. Oltre che in loro si scorge smisurata auarizia tenendo disu- sati modi per istorcere & cauar' danari di ma- no a popoli illecitamente, però San Paolo fu acerbamente battuto & poi incarcerato per lo hauer' curata vna Fisonessa, quale col suo indo uinare era di gran guadagno a suoi padroni. per contrario i ministri de diuini miracoli oprano per carità & non per guadagno: publicamente & non di nascoso: anzi in presenza d'ognuno manifestano il tutto, palesando in virtù di cui gli oprano. & ciò è stato sempre tanto noto tra fedeli, che per fino al tēpo de gli Apostoli, la mol- titudine de credenti portaua gli infermi su per le piazze, collocandogli ne letticciuoli & nel- le carrette, acciò l'ombra di san Pietro gli sa- nasse, & in Gierusalèm concorreua la moltitu dine delle città uicine portando gli ammalati & conducendo gli spiritati, quali tutti restaua-

Fatt. Apo sto. 16

Fat. Apo sto. 5

Fatt. Apo sto. 8 no sani, & perche Simon Mago offerse certa quantità di danari a s. Pietro, per ottener' con quella i doni sopracelesti, fù aspramente ripreso da quel beatissimo apostolo. & il Saluator nostro in uirtù del quale si deono fare i miracoli

Giou. 6. non solo gli faceua in publico, cibando con pochi pani le migliaia delle persone & sanando innumerabili infermi di varie malattie & indemo-

Marc. 1. niati in presenza di tutta la città, quale era ragunata alla porta della casa doue gli era, & infiniti altri miracoli facendo tutto giorno publicamente: ma anco di se stesso testimoniaua d'hauer' parlato al mondo palesemente, & insegna

Giou. 18. to nella Sinagoga & nel tempio, oue si ragunauano i Giudei. & i miracoli fatti da giusti han-

s. Thom. nel. 2. dlle sent. Dist 7 no per oggetto il bene & le cose vtili: & l'opere de Nigromanti & incantatori terminano in cose dishoneste, nociue, leggieri & vane. Sono ancora molto differenti rispetto al fine, i soprahumani miracoli & le dette opere diaboliche. percioche il Saluator' nostro ne miracoli che fa-

Giou. 7 ceua, & nel render' la sanità a gli infermi, gli sanaua perfettamente & dell'anima et del corpo, & prencipalmente per conto dell'anime sa

naua corpi, acciò in questa vita si riceua la grazia, & nell'altra salute & gloria, alle cui sante vestigie appigliatisi i suoi serui fanno il somigliante. Per contrario il dimonio e suoi seguaci fanno quell'opere & sanano corpi per dannar' l'anime, che in questo mondo le restin' priue della diuina grazia, & nell'altro siano sentenziate a supplizzi eterni. & per conseguir' più facilmente l'intento suo con pestifere fallacie sottilmente l'inganna sotto pretesto & colore di bene, proponendone il liberar' altrui dalle malattie, & d'hauer' compassione de prossimi: a fine che quelli che apertamente recuserebbero mescolarsi in casi fatti affari, venghino a dar incautamente nella rete, & restino inuiluppati col credergli & prestargli fede, nel veder' trarre il ferro delle ferite, ò guarir' altrui delle malattie. Fece ancora miracoli il Redentor' nostro a fine che l'huomo hauesse migliore stato nell'altra uita, nè ui fusse tormentato, ò patisse in modo ueruno, ma conseguisse d'esser' impassibile, incorrottibile, immortale, chiaro, lucido, in giocondità & allegrezza, senza dolore, ò scontento veruno. e'l somigliante fanno coloro che sono

veri imitatori di lui. Dall'altra banda il dimonio e suoi seguaci rendono altrui la sanità, acciò l'huomo sia in eterno tormentato senza redenzione, & resti priuo d'ogni contento, allegrezza & quiete. In oltre fanno miracoli il liberator' nostro et quelli che oprano in uirtù sua, a fine che l'ottimo et grandissimo Dio sia da noi laudato & honorato: & di ciò habbiamo mille

Luc. 18 essempi, onde poi che egli vicino à Gierico hebbe renduto'l uedere à quel cieco che sedeua lungo la strada accattando, tutto'l popolo lodò Iddio, & risuscitato che gli hebbe il figliuolo della

Luc. 6 vedoua fu egli glorificato assai da quelli che erano lì presenti. Ma l'auuersario non ha altro intento se non che sia schernito et bestemiato colui che è ogni bene, & da cui tutti i beni deriuano. Dal che si vede quanta differenza sia & quanto diuerso il fine, tra diuini miracoli & l'opere diaboliche. Et è cosa da non esser' passata senza diligente considerazione la diuina benignità permettere tanta efficacia nelli incantesimi & altre opere diaboliche che si troui chi ottenga la sanità per uia d'incanti. qual' non l'haurà potuta conseguire con mezzo alcuno spirituale,

nè di

nè di naturali medicine, rispetto al confidar' po co in sua Maestà: la quale ancora vuole sperimentare & prouare con tal' mezzo se altri ha vera fede, ò nò: percioche quelli che non ottenẽdo ordinariamente la sanità, ricorrono à maliosi & incantatori, mancano di essa, & per cosa temporale & momentanea, quale è la sanità del corpo, spregiano'l sommo bene. però al tempo della vecchia legge fù sperimẽtata con molti segni la fede di quel popolo. & permettelo anco per lo molto studio che si colloca nelli incanti, di cui il dimonio si serue quasi di lacci per prendere chi non si guarda cautamẽte. Che se l'huomo hauesse tanta sollecitudine, & affetto verso la vera fede, non solo sarebbe liberato dalle malattie senza ricorrer' ad incanti, ma comandarebbe all'infermità, a veleni, a dimoni, & a monti ancora, quali alla parola sua si mouerebbero, secondo la promessa fattagli dall'infallibile verità. Oltre che con tal'occasione si discerno no gli empi da giusti. perche doue il maluagio approua & presta fede a'ncanti, a malie, & ad altre opere simili, per contrario il giusto l'abhorrisce & detesta. nè si trouò giamai che gli amici

Mar.16

Matt.17.

del grande Dio nelle necessità loro siano ricorsi al dimonio, ma sempre à colui che è d'ogni ottimo dono, liberalissimo & larghissimo conceditore, & mediante la gran fede loro vinsero i regni, chiusero le bocche de Leoni, spensero la forza del fuoco, & scamparono da infiniti pericoli. Intra quali Noè per tal' cagione fu liberato dall'acque del diluuio: & quelli che per comandamento dell'empio Nabucdonosòr furon' messi nell'ardente fornace, non riceuerono offensione ueruna dal fuoco, per lo rispetto medesimo: per lo quale ancora Giosuè, i Maccabei & molti altri cattolici Imperadori & prencipi hanno riportate vettorie ampissime. & in cotal' guisa mediante tal' differenza son' conosciuti gli empi da giusti. Che se'l Christiano attendesse all'altezza del grado suo, et che gliè conceduto scacciar' i dimoni, non ricorrerebbe a loro per aiuto, nè temerebbe per gli segni del cielo, nè per alcuna di quelle cose che temono le genti & i non Christiani, ma calcarebbe qualunque cosa simile colla inuiolata fede, & colla virtù del Christianesimo, senza mai punto inuilupparsi in tali atti. anzi del continouo schifandogli, fuggi-

Heb. 11

Gen. 7

Dan. 3

Marc. vlt.

Gier. 10.

rebbe parimente il commerzio & la pratica di chi ui da opera. & così non si lasciando trarre il destro occhio, quale è la fede, da colui che sẽpre studia in priuarlo di cosifatto lume, ò offuscargnene, per poterlo poi a suo piacimento guidar' doue vuole, nel modo medesimo che a Sansone interuenne, quale accecato, fu da un piccol fanciullo & da Filistei condotto doue uoleuano, scorge ottimamẽte come chiunque nell'arti magiche si serue dell'aiuto del dimonio, opra contro al sommo monarca, cadendo nell'infedeltà. conciosia che per lo più tali huomini si diano ad intẽdere ne dimoni esser' alcuna diuinità. Di maniera che anticamente quando assai si frequẽtaua questa arte pessima, quei che dauano risposta negli Idoli erano tenuti Iddij. Per questa cagione affermò Agost. che i dimoni persuasero a molti d'essere Iddij, & ad altri a chi e non lo pottetero persuadere, diedero ad intendere d'esser' mezzani tra gli Dij & gli huomini. Si che gli è necessario abhorrire & schifare la conuersazion' loro, per non rimaner' ingannato sì da essi, che altri creda che gli habbiano diuinità alcuna. Bisogna anco tener' lontano un cosifatto cõmerzio,

Giudi. 16

Lib. 8 della città di Dio cap. 22.

attesò che à chi pure scampasse di cadere nell'in fedeltà, sarebbe malageuole à difendersi di nõ in cappare nelle reti dell' Idolatria. perciochè tali incanti & malie non si conducono a fine senza sagrificare, o riuerire i dimoni, i quali tanto sono auidi de soprahumani honori, che s'inducono per ottenergli a fare quanto dall' huomo sono richiesti. Il che è idolatria spressa, rendẽdosi a dimoni gli honori douuti al creatore, quali sono i sagrifizzi, et le riuerenze. & questa differenza diceua Agost. si troua tra santi Angeli, e dimoni: che doue questi maluagi eccitano altrui con segni merauigliosi a farsi adorar' di latria, non si compiacendo d'altri sagrifizzi che dell'animo del supplicante, per dominarlo interamente, ingannato & soggiogato che l'ha, & serratagli la strada che lo condurrebbe al termine, oue ogni huomo deè meritamente aspirare: per contrario i beati Angeli ricusano ciò sopra modo: talche, quando l'huomo ha voluto rendere loro i diuini honori, l'hanno vietato, & ammonito quel tale & comandatogli, che in quella maniera ueneri colui, a cui solo conuiene tal uenerazione.

Libro della città di DIO cap. 19

Nè per altro, quando il santo Euangelista uolle

Apoc. 19.

adorare quell' Angelo mandatoli, non gli fù da lui permesso, anzi gli disse che adorasse il sommo creatore. Il qual' costume imitarono ancora i sãti huomini: tal che quando la città di Licaonia vedute le merauigliose opere di Paolo et di Barnaba corse per adorargli & sagrificar' loro, humilmente recusarono così fatti honori & significaron' loro chi era quel' che deueua essere adorato. Aggiugnesi a questo, ch'e pare scherno & vilipendio di Dio, cercar' dal dimonio, quello si dee cercar' da lui. Per tal' conto fu grandemẽte punito Ochozia che ricorse a Belzebùb Dio d' Accaròn, perche gli riuelasse se doueua guarire dell' infermità in che si trouaua, ò nò. Nè solo si cõtrapone à Dio chi si serue dell' aiuto del dimonio, ma anco offende se stesso: atteso che come dice Agost. essi sono molto disiderosi di nuocere, inuidiosi & astuti, tale che stolta cosa è prestar' loro punto di credenza. massimamente che se talhora e dicono alcuna cosa vera, lo fanno artatamẽte non per altro che per ingannarci & danneggiarci in uari modi. però fa mestiero sfuggire l'aiuto & la conuersazione di chi non ha altro oggetto che il danno nostro. & se vero è quello che

Fat. Apostο.14.

4.Re.1

Lib.8. della città di Dio cap.22.

per certo si tiene comunemente da ognuno, che vna delle maggiori miserie che habbi l'huomo, è richiedere il propio nimico che lo souuenga: impossibile fia ad imaginarsi la coloro meschinità che ricorrono ad un nimico implacabile che porga loro aiuto, quale non ha fede, legge, nè amicizia con creatura humana, ma l'odia a morte. Però niuno si congiunse mai seco che alla fine nõ restasse tradito da lui per tutti i tempi & in ogni luogo, onde se noi guardiamo nella legge della natura, ci s'offerirà innanzi à gli occhi Zoroastro Rè de Battriani trouatore di questa arte, al fine bruttamente et con uittuperio ucciso da Nino. Faraone ancora ingãnato per gli molti et uari in-
Eso.12. cãti, all'ultimo perdè la uita, il regno, et innumerabil' popolo. Per queste superstizzioni parimẽte furon' distrutte alquante nazioni scacciate dalla terra di promessione, nel uscire il popolo d'Israèl, per segno che chiunque vi da opera sarà scacciato dalla terra del celeste paradiso promessoci. nella legge scritta habbiamo l'essempio d'-
3.Re.22. Acàb ingannato si dalli indouini, che cõtra quello gli fu da loro predetto, fu in guerra tãto grauemente ferito, che in quel giorno medesimo mise

ramente fu morto. Vltimamente nel tempo della tãto disiata legge della grazia, Giuliano apostata hauendo cerco aiuto dal dimonio, et da lui ottenuta risposta ambigua et dubbiosa nell'aspettare la uettoria fu vilmente ammazzato. Contrapponsi finalmente alla Republica, chiunque vuole tale aiuto, per esser' i dimoni capitali nimici della sagrosanta Republica nostra. Si come dunque acerbamente si puniscono quelli che tengon' pratica colli sbanditi & ribelli delle Republiche temporali, & con essi pateggiano, & fanno contratti & conuenzioni: cosi deono essere seueramente gastigati, & trattati aspramente i Magi, i Nigromanti, gli incantatori & tutti i maliosi, che si trattengono co Dimoni, aperti & publici nimici di tutta la generazione humana. Questo è quanto per lo presente trattato ho voluto raccogliere dell'innumerabili materie che à tal' proposito si potrebbero addurre, le quali per non moltiplicare in più lungo discorso, lasciaremo per hora in dietro: con questo ponendo breue fine à cosi alto ragionamento.

IL FINE.

NOVERINT Vniuersi, qualiter Reuerendissimus in Christo pater & D. D. Alexander Strozza Dei & Apostol. sedis gratia Episcopus Volaterranus, ac in parte Inquisitor Hæret, prauit, Flor. & Reu. D Guido Seruidius Præpositus Flor. I. V. D. Reuerendiss. in Xpo patris & D. D. Antonij Altouitæ eadem gratia Archiepiscopi Flor. in spiritualibus & temporalibus Vicarius generalis, Viso presenti opusculo de Superstitione Magicæ artis, ædito per Reu. D. Franciscum Cataneum Diaccetium Patritium & Canonicum Flor. ac Prothon. Apost. illud tamquam consonum Sancte Catholicæ & Apostolicæ fidei licentiam & facultatem dederunt imprimendi & publicandi &c.



1° 2,50/

2° 4,50/